

26 AGOSTO 2018 – XIV DOPO PENTECOSTE – GENESI 4,1-16a
past. Winfrid Pfannkuche

Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del SIGNORE». ² Poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra. ³ Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra al SIGNORE. ⁴ Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il SIGNORE guardò con favore Abele e la sua offerta, ⁵ ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. ⁶ Il SIGNORE disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? ⁷ Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!» ⁸ Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise. ⁹ Il SIGNORE disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» ¹⁰ Il SIGNORE disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. ¹¹ Ora tu sarai maledetto, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹² Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti e tu sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra». ¹³ Caino disse al SIGNORE: «Il mio castigo è troppo grande perché io possa sopportarlo. ¹⁴ Tu oggi mi scacci da questo suolo e io sarò nascosto lontano dalla tua presenza, sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, così chiunque mi troverà, mi ucciderà». ¹⁵ Ma il SIGNORE gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui». Il SIGNORE mise un segno su Caino, perché nessuno, trovandolo, lo uccidesse. ¹⁶ Caino si allontanò dalla presenza del SIGNORE.

Care sorelle e cari fratelli,

questo antico racconto di Caino e Abele ci permette anzitutto uno sguardo nel cuore dell'umanità.

Caino e Abele sono la genesi della famiglia umana: nasce male. Anche la prima famiglia non era una delle migliori. La famiglia, per quanto sia importante, non è divina, ma umana.

Caino e Abele sono anche la genesi del lavoro umano: nasce male. Anche la prima suddivisione del lavoro tra agricoltori e pastori, il principio della cultura che poi si svilupperà e culminerà nella costruzione di città e della torre di Babele, fin dal principio, non è stata perfetta, uno stato ideale. Anche il lavoro, per quanto sia importante per la nostra vita, non è divino, ma umano. Fin dal principio.

Il racconto di Caino e Abele è la genesi della violenza umana. Tutta di Caino che non ascolta più quel che gli dice Dio, e smette anche di parlare con Abele, confidando nella propria forza per risolvere il suo problema. Io non ho bisogno di te, ce la faccio da solo, con la propria forza. E la forza dell'uomo che fa a meno del prossimo e di Dio (e della coscienza) si chiama violenza. È a questa violenza che Caino ubbidisce, non ascolta più Dio. Il suo dio è diventato la violenza. Ma, in realtà, è tutta umana. Fin dal principio.

Caino e Abele sono la genesi della ragione umana. Tutta di Caino che cerca una ragione per giustificare la violenta eliminazione del fratello. Qui Caino comincia a ragionare: «*sono forse io il guardiano di mio fratello?*» Anche la ragione non è divina ma umana, un'arma per proteggersi contro Dio e la responsabilità verso il prossimo.

Caino e Abele sono la genesi della precarietà umana. Caino, quel che rimane dell'umanità, d'ora in poi è in fuga da Dio e dalla propria responsabilità, un'esistenza fuggiasca, inquieta, instabile.

Ma, allo stesso tempo, Caino e Abele sono anche la genesi della stabilità umana. Infatti, per fuggire alla precarietà, Caino *si stabilì*, diventa costruttore di stabilità, di città, civiltà fortificate. Ironia della storia: Caino si stabilisce *nel paese di Nod* che vuol dire "nel paese del vagabondaggio".

Caino e Abele: il cuore dell'umanità, il suo subconscio, le sue memorie del sottosuolo.

Caino e Abele: parliamo sempre di loro due, infatti, il racconto da sempre si chiama così. Vediamo sempre solo loro due, il cuore sempre diviso, spezzato della nostra umanità. E ci dimentichiamo del terzo di questo racconto: ci dimentichiamo che in questa storia c'è anche Dio.

In tutti questi nostri conflitti, tra famiglia e lavoro, tra violenza e ragione, tra precarietà e stabilità, dimentichiamo sempre che c'è un terzo, che c'è Dio. In tutti questi nostri conflitti tra esseri umani,

c'è sempre un terzo che facilmente dimentichiamo, rimuoviamo: c'è anche Dio. L'avevamo rimosso, eliminato, prima di aver rimosso il fratello Abele.

Non c'è solo la cultura, la storia, la politica, la sociologia, la psicologia: tutto questo, sì, si trova in questi antichi racconti che hanno aiutato a ispirare, generare, formare, plasmare la cultura umana e le scienze umane. Ma c'è anche la teologia, il parlare di Dio che, se non vuole rimanere un ragionare alla Caino per autogiustificarsi, deve diventare un parlare *con* Dio. Non ci siamo solo noi. Non abbiamo risolto. Non siamo a posto. Perché c'è sempre anche Dio.

Ecco, questo antico racconto di Caino e Abele ci permette ora anche uno sguardo nel cuore di Dio. Che cosa c'è nel cuore di Dio? Abele. Non l'offerta di Abele, fatta meglio di quella di Caino (questo interessa sacerdoti e leviti). Ma Abele. Dio non preferisce i pastori agli agricoltori. Dio ama Abele e non Caino. Preferenza. Predestinazione. Un Dio di parte. Pesante. Se pensiamo a Dio, lo facciamo dal punto di vista di Caino. Caino non lo possiamo giustificare, ma lo comprendiamo. Se è così che nel cuore di Dio c'è solo Abele... allora, certo, non ho bisogno di voi, ce la devo fare da solo! Caino siamo noi.

Il racconto di Dio, Abele e Caino è la genesi della libertà di Dio, della sua libera scelta, elezione, predestinazione.

Dopo l'omicidio di Abele la complicità tra Dio e Abele si radica nel cuore di Dio: *la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra*. D'ora in poi Dio sarà sempre dalla parte delle vittime della storia, sarà sempre un Dio non al di sopra delle parti, ma un Dio di parte.

Il racconto di Dio, Abele e Caino è la genesi della scelta di Dio di stare dalla parte delle vittime della storia.

Sarà che Dio ama Abele, ma a Caino rivolge la parola. Con estremo rispetto per la sua libertà, prima e dopo il fratricidio. Per Caino Dio prova un profondo rispetto, lo lascia libero, malgrado tutto. Lo tratta come il partner di un patto, alla pari.

Il racconto di Dio, Abele e Caino è dunque anche la genesi della libertà e autonomia dell'umanità concessa, voluta da Dio.

Ma non solo. Alla fine Dio *mise un segno su Caino*, su colui che gli ha ucciso il suo amato Abele, gli ha ucciso il cuore. Questa è la grazia di Dio.

Ecco, il racconto di Dio, Abele e Caino è la genesi della giustificazione del peccatore per la sola grazia di Dio.

Ecco, che cosa c'è nel cuore di Dio. Un amore per Caino: è per Caino che Dio si metterà a rincorrere l'umanità peccatrice in fuga da lui e dalle sue responsabilità, a chiamarla con la sua parola per mezzo dei profeti, a venire Egli stesso nel suo amato figlio Gesù Cristo ucciso dalla violenza umana, per mostrarci il suo amore.

Qui siamo al principio, nella Genesi. Ma alla fine della storia non si può affatto dire che il Dio che ama Abele non abbia amato Caino, lasciando la sua vita per lui.

Non si può parlare di predestinazione senza ricordare tutta questa storia fino alla fine.

Questo antico racconto di Dio, Abele e Caino ci permette infine uno sguardo nel cuore nostro.

In fondo siamo solo Caino. Siamo ancora in vita per la grazia di Dio. Per ritrovare la via che porta a Dio dobbiamo farci spezzare il cuore da Abele. Dio lo troviamo solo attraverso il sangue di Abele.

Spesso invece siamo tentati a risolvere, rimuovere, con la forza le persone, le relazioni che ci creano difficoltà, disagi, problemi. Rimuovere, risolvere, per essere a posto, per poterci finalmente stabilire nel paese di Nod ("vagabondaggio"), cioè nel paese dell'illusione, nell'illusione di essere lontani dalla presenza del Signore.

Ma quel che pensiamo di aver risolto, quel che crediamo di aver rimosso, continua a parlare, a gridare dalla terra, dal sottosuolo delle nostre memorie. Dio continua a rivolgerci la sua parola per mezzo di Abele. Per mezzo di tutto ciò che abbiamo rimosso con la propria forza. Per mezzo di tutte le vittime della storia. Per mezzo del suo amato Figlio Gesù Cristo, che abbiamo crocifisso.

Che ci richiama ad una vita non violenta, a una vita forse più faticosa, senza scorciatoie, precaria. Consapevole che siamo Caino in fuga. Una vita con una coscienza tesa, ma in cui Abele è ancora vivo: il suo sangue non ha mai smesso di gridare.

Sì, questo ci costa conflitti, avremo un cuore inquieto, diviso, spezzato in Caino e Abele, tra lavoro e famiglia, affetti e ambizioni, tra violenza e ragione, tra stabilità e precarietà, tra paura e speranza, sicurezza e vocazione, forza e debolezza.

Prima che le ambizioni uccidano gli affetti, la forza uccida la debolezza, la paura uccida la speranza, prima che sia troppo tardi. La nostra coscienza resti viva, il nostro cuore resti spezzato, fra Caino e Abele.

Perché in un cuore spezzato l'amore di Dio entra. Un cuore spezzato si commuove ancora ed è ancora capace di compassione. Come quello di Dio, più grande del nostro che ci condanna.

Ecco quel terzo che dimentichiamo, anzi, dal quale vogliamo sempre fuggire. Ricordatelo. Nel tuo cuore c'è anche Dio. Anzi, ricordati che nel cuore di Dio ci sei anche tu. Amen.